

Rassegna Stampa

di Giovedì 21 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2023	<i>Con la verifica straordinaria in salvo lavori per 2 miliardi (G.Parente)</i>	3
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	21/12/2023	<i>Int. a A.Sbordoni: " Ci saranno 20 anni di cause dei proprietari" (L.Garrone)</i>	5
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	21/12/2023	<i>Superbonus, perdite per 360 milioni (M.Giustini)</i>	6
44	Il Sole 24 Ore	21/12/2023	<i>Sindaci delle non quotate vincolati all'equo compenso (N.Cavalluzzo)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
11	Avvenire	21/12/2023	<i>Lavoro sicuro, 1,5 miliardi Inail. Scoppia il caso patronati Anmil (P.Ferrario)</i>	9
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi	21/12/2023	<i>Crisi d'impresa, sindaci attivatori e a guardia della composizione negoziata (L.De Angelis)</i>	10
Rubrica Lavoro				
6	Italia Oggi	21/12/2023	<i>Un catering da 160 euro a testa (F.Bechis)</i>	11
Rubrica Economia				
3	Il Sole 24 Ore	21/12/2023	<i>Riforme e crescita le due sfide peri conti (D.Pesole)</i>	12
27	Italia Oggi	21/12/2023	<i>Campi elettromagnetici, tagliola sui limiti (G.Ambrosoli)</i>	13
Rubrica Professionisti				
26	Italia Oggi	21/12/2023	<i>Rapporto IA professionisti. Obiettivo prevenire rischi (P.De Majo)</i>	14
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2023	<i>Intesa Ue sul nuovo patto di stabilita'. Giorgetti: "L'Italia ha ottenuto molto" (B.Romano)</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2023	<i>Concordato preventivo, piu' tempo per rispondere (G.Parente)</i>	19

Superbonus
Con la verifica
straordinaria
in salvo lavori
per 2 miliardi

Superbonus, con il sal straordinario salvataggio per 2 miliardi di lavori

Latour e Parente
— a pag. 9

Casa. Resta forte il pressing per convincere il Mef su un nuovo decreto che massimizzi la quota delle spese coperte dalla super agevolazione nel 2023. Restano in sospeso quasi 13 miliardi di cantieri condominiali ancora da completare

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

L'operazione Sal straordinario consentirebbe di mantenere nel 2023, salvandole dalla percentuale di agevolazione più bassa, circa due miliardi di spese. E avrebbe il pregio, vitale per il ministero dell'Economia, di non intaccare i saldi di bilancio del 2024, già molto precari, spostando invece costi sul 2023.

Gira attorno a questi numeri l'operazione che il Governo sta valutando di imbastire in questi ultimi giorni dell'anno, con un decreto che potrebbe approdare in Cdm, in parallelo al Milleproroghe. A dieci giorni esatti dalla chiusura del superbonus al 90/110%, il rischio di un'uscita disordinata dall'agevolazione nata a metà 2020 è altissimo: ci sono oltre 30mila cantieri condominiali nei quali c'è il pericolo di un boom di contenziosi, con il taglio degli sconti.

Proprio la quantità di cittadini toccati da possibili problemi spiega la tensione di queste settimane. Se il ministero dell'Economia ha sempre posto come paletto l'impossibilità di concentrare ancora un alto livello di risorse sul superbonus, è comunque evidente che quasi 13 miliardi di cantieri condominiali ancora a metà del guado rappresentano una possibile bomba sociale che da gennaio potrebbe esplodere, come sottolinea a più riprese dai costruttori dell'Ance. Da qui nasce la necessità di offrire a cittadini e imprese una soluzione, almeno parziale.

La base di ragionamento, sulla quale in questi giorni si stanno susseguendo gli incontri, è legata alla

proposta del senatore Guido Quintino Liris (Fdi). Per sterilizzare l'effetto delle regole sugli stati avanzamento lavori legati a cessione del credito e sconto in fattura (che prevedono Sal con una consistenza minima del 30%), verrebbe introdotto un Sal straordinario al 31 dicembre. Al suo interno potrebbero essere ricomprese tutte le spese collegate a fatture inviate allo Sdi entro il 12 gennaio. In questo modo verrebbe massimizzata la quota di spese assorbite dai bilanci pubblici del 2023.

In base alle stime che circolano in queste ore in ambienti parlamentari (stime che, comunque, dovranno confrontarsi con gli ultimi dati Enea, aggiornati a dicembre, sull'andamento complessivo del superbonus nel 2023), il Sal straordinario consentirebbe di spostare circa due miliardi di spese dal 2024 al 2023. Andando, comunque, a gravare sul deficit di quest'anno e non sul prossimo e potendo contare sui 15 miliardi di coperture extra messi a disposizione dal decreto Anticipi per quest'anno. Si tratta di una quota dei poco meno di 13 miliardi di lavori legati a cantieri condominiali che, in base ai dati Enea, sono ancora da completare.

Questa, però, non è la sola misura allo studio. Sul tavolo c'è anche una possibile norma anti-contenzioso. In caso di sconto in fattura, infatti, con il taglio dell'agevolazione dal 110% al 70%, la quota non più agevolata finirà al centro di discussioni tra imprese e condomini. In teoria, saranno i committenti a dover sopportare i costi non più coperti da sconti fiscali. E dovranno necessariamente pagarli, a meno di non voler perdere le agevolazioni sull'intero lavoro. Se anche le im-

prese decidessero di non incassare, in tutto o in parte, la quota non agevolata, perderebbero poi l'agevolazione su tutto. Una norma, già proposta dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio e dal consigliere delegato alla fiscalità Salvatore Regalbuto, potrebbe servire a guidare queste transazioni tra imprese e committenti. Bisognerebbe, però, salvare in qualche modo l'Iva su questi lavori.

In questo quadro, poi, non è ancora completamente chiusa la porta di una proroga breve. Si tratta di una strada della quale continua a parlare soprattutto Forza Italia, a partire dal vicepremier Antonio Tajani che ha rilanciato la proposta anche nella giornata di ieri. Esclusa completamente l'ipotesi di una riapertura secca dei termini, è stata invece studiata l'alternativa di un rinvio breve, di tre mesi, limitato ai cantieri condominiali che al 31 dicembre prossimo abbiano un avanzamento almeno del 60 per cento.

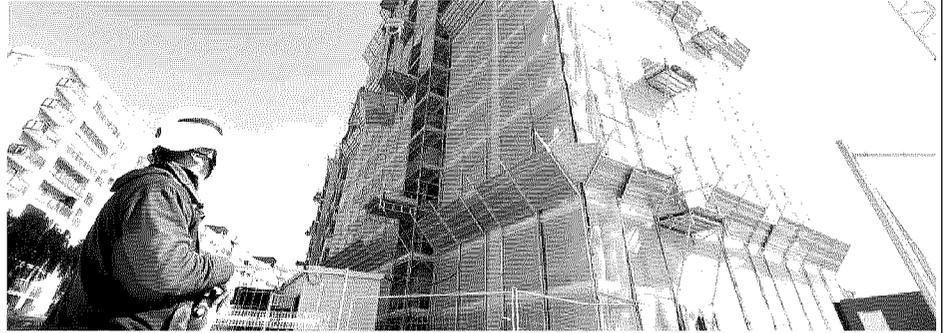
In questo modo, secondo le prime stime, potrebbero passare al 2024 circa 4 miliardi di lavori. Considerando la differenza tra il 70% già coperto e il 110%, il costo extra sarebbe pari a 1,6 miliardi, rateizzati in quattro anni per le regole Eurostat: quindi, 400 milioni dal 2024 al 2027. Se, però, la proroga arrivasse insieme alla norma sul Sal straordinario, il monte di lavori 2024 si dimezzerebbe, perché due miliardi resterebbero a carico del 2023. A quel punto, il costo della proroga passerebbe a 800 milioni, 200 milioni all'anno tra il 2024 e il 2027. Un costo alto, ma forse non insopportabile per le casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

👉 **Nello stato di avanzamento potrebbero rientrare le fatture allo Sdi entro il 12 gennaio**

👉 **Forza Italia continua a chiedere una proroga breve per chiudere gli interventi che sono in fase avanzata**



L'ipotesi. Incontri un corso su un decreto che potrebbe approdare in Cdm il 28 dicembre

96,7 miliardi

IL TREND
A fine novembre gli investimenti agevolati con il superbonus hanno raggiunto i 96,7 miliardi. Probabile che a fine anno superino quota 100



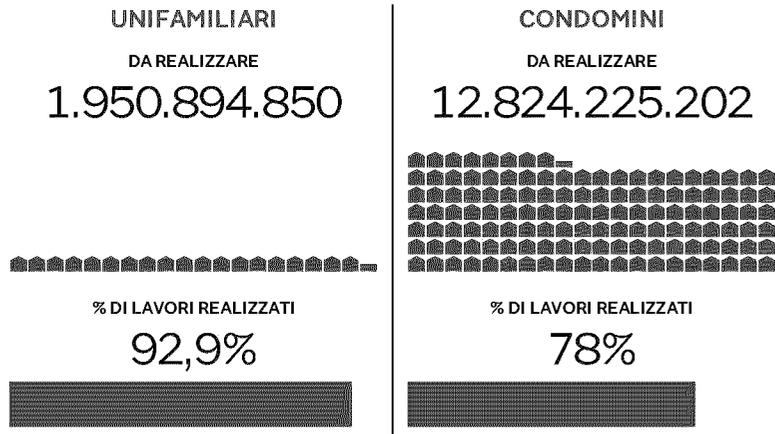
LA PROPOSTA
La base delle discussioni di questi giorni è la proposta sul sal straordinario del senatore Guido Quintino Liris di Fratelli d'Italia

La mappa

I cantieri in attesa

Dicembre è l'ultimo mese nel quale è possibile sfruttare le agevolazioni del 90/110% per il superbonus. C'è, però, una grande quantità di lavori ancora in attesa di essere realizzati. Secondo gli ultimi dati Enea, aggiornati a fine novembre, solo nei condomini ci sono 12,8 miliardi di opere da completare. Gran parte di questi investimenti non sarà realizzato entro la fine dell'anno, ma passerà al 2024. Significa che in migliaia di cantieri ci sarà un alto rischio di contenziosi tra imprese e committenti e un forse rischio di opere incomplete.

Quanti sono i lavori da chiudere al 30 novembre

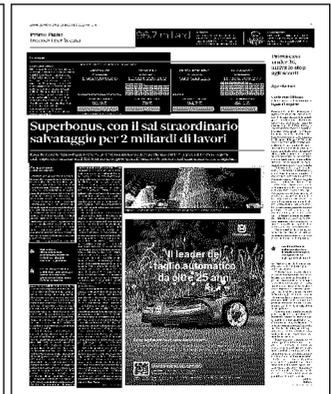


Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Enea

UNITÀ INDIPENDENTI
DA REALIZZARE
593.588.225



TOTALE LAVORI
DA REALIZZARE
15.368.708.277



SBORDONI (FEDERLAZIO)

«Ci saranno 20 anni di cause dei proprietari»

di Lilli Garrone

a pagina 3

«Ci saranno 20 anni di cause, a farle saranno i proprietari»

Sbordoni (Federlazio): il nostro Osservatorio lo aveva previsto fin dall'inizio

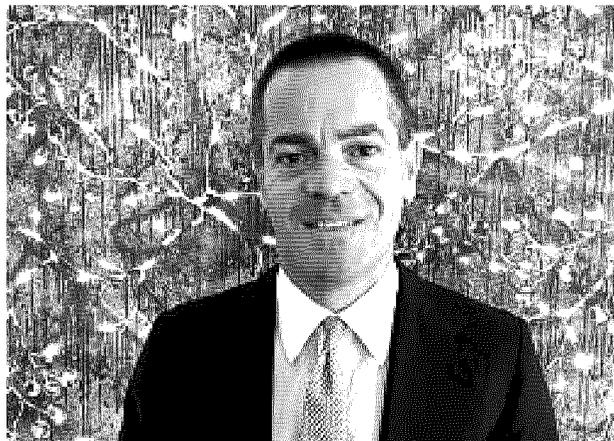
Alessandro Sbordoni, presidente di Federlazio Edilizia, ritiene «la situazione più articolata», in quanto «il sistema dei bonus non è solo il 110», e prevede «almeno vent'anni di contenziosi».

In che senso la situazione è più articolata?

«Proprio perché non si tratta solo del Superbonus, mentre il sistema dei bonus avrebbe potuto essere un sostegno strutturale di crescita del settore dell'edilizia. Ma le norme emanate all'inizio con contenuti eccessivamente generici, poi integrate in maniera molto rigorosa da una parte, con dall'altra troppo ottimismo da parte di alcune imprese, hanno creato una disfunzione che si è risolta in una crisi rilevante».

Dunque una crisi, perché?

«Perché molte imprese hanno avviato i lavori senza avere la certezza del soggetto che si sarebbe reso cessionario dei crediti. In altre parole senza avere la certezza di trasformare in moneta reale il credito fiscale. Per questo la preoccupazione del governo è corretta, non è sostenibile questo sistema. Inoltre l'aumento dei costi legati all'aumento delle materie prime e delle energie, l'inflazione e il



Alessandro Sbordoni, presidente di Federlazio Edilizia

mercato del lavoro che ha subito un'impennata improvvisa, alzando di molto il costo della mano d'opera e dei tecnici specializzati, hanno prodotto il rallentamento dei lavori».



La richiesta
C'è una parte più sana dei bonus che va assolutamente salvata, innanzi tutto il sisma bonus acquisti

Che succede adesso per chi ha avviato i lavori?

«Deve rispettare i termini di legge. E se non riesce è un problema per l'impresa che non può essere ribaltato sulle istituzioni».

Non è che alla fine dovranno pagare i proprietari degli immobili?

«Il rischio è di avere vent'anni di contenziosi. Nel nostro Osservatorio fin dal primo anno del Superbonus rappresentammo il pericolo che la legge così come era stata scritta e il fuoco improvviso della ripresa dei lavori, se non si fosse ricorso a un sistema strutturale del-

le agevolazioni, avrebbe determinato lunghi anni di contenziosi perché necessariamente una delle parti coinvolte non poteva essere soddisfatta, impresa o committente. E alla fine saranno soprattutto questi ultimi che dovranno fare le cause. Ma c'è una parte più sana dei bonus che va assolutamente salvata».

E sarebbe?

«Innanzitutto il sisma bonus acquisti, che si inserisce in una progettualità più ampia che va dall'individuazione dell'immobile alla sua rigenerazione urbana coinvolgendo di fatto tutta la filiera delle costruzioni. Questo bonus ha una ricaduta su tutto il sistema».

Ma non è salvo?

«Dura fino a dicembre 2024 e invece andrebbe reso strutturale perché ha un impatto limitato per le casse dello Stato mentre permette una progettualità di lungo periodo per le imprese. È infatti un incentivo alla rigenerazione, a realizzare abitazioni moderne nella direzione delle direttive Ue. Il salto culturale è capire che non c'è solo il superbonus, ma altri che andrebbero resi strutturali».

Lilli Garrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia La mancata proroga lascia in sospeso moltissimi cantieri: verranno rimborsati al 70 per cento. I calcoli delle imprese

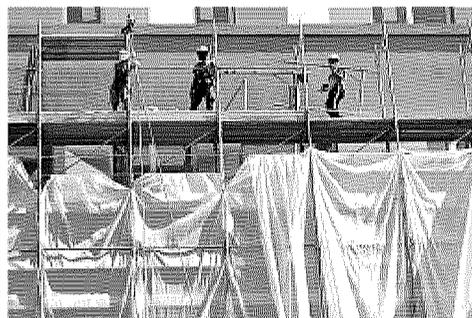
Superbonus, perdite per 360 milioni

È la cifra che nel Lazio rischia di andare in fumo per i lavori non ultimati entro il 31 dicembre

Dal 1° gennaio l'agevolazione per l'efficiamento energetico degli immobili scenderà al 70%. Per il Lazio significa che almeno 360 milioni rischiano di andare in fumo, un buco per il quale committenti e ditte potrebbero ritrovarsi presto in Tribunale. L'oggetto del contendere sarà l'obbligo a pagare la differenza tra la quota di rimborso promessa dallo Stato al momento della stipula del contratto e quella effettivamente garantita a partire dal 1° gennaio. Un esempio chiarisce la gravità della situazione. «Un intervento coperto dal Superbonus vale almeno un milione – spiega Marco Astrologo, ceo dell'omonimo gruppo edile romano –. Il 20% quindi equivale a 200 mila euro. Se lo stabile ospita dieci famiglie, dall'oggi al domani a ciascuna sarà chiesto di versare 20 mila euro».

a pagina 2 Giustini

La mancata proroga

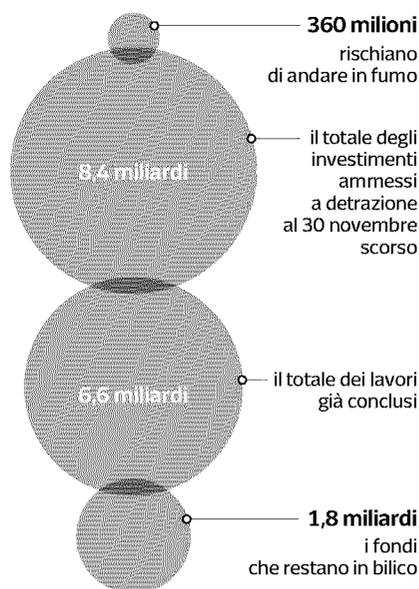


Uno dei 6.740 palazzi che hanno avuto accesso nel Lazio al Superbonus

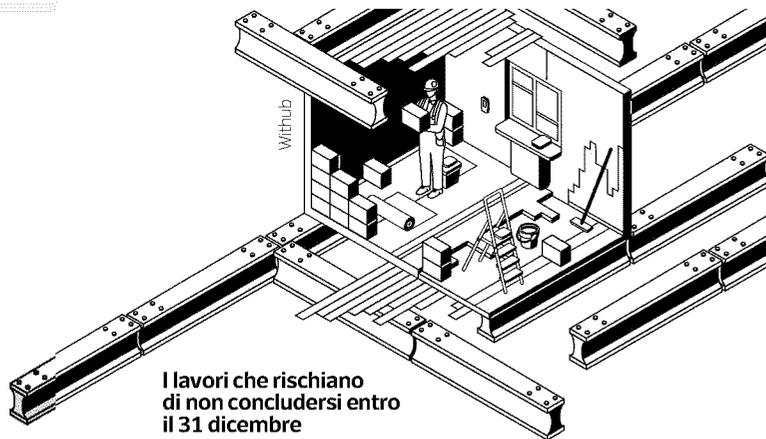


Marco Astrologo, ceo dell'omonimo gruppo edile romano

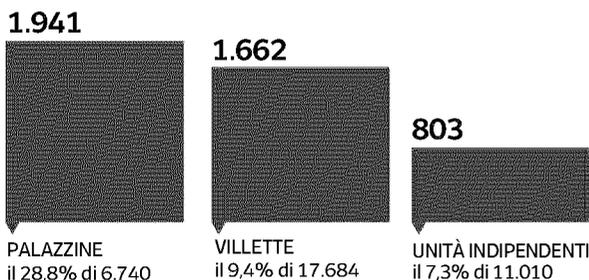
Gli effetti nella regione



Fonte: report dell'agenzia Enea



I lavori che rischiano di non concludersi entro il 31 dicembre



Superbonus, nel Lazio in fumo 360 milioni

Il governo ha deciso: non ci saranno altre proroghe per il Superbonus. Nella notte tra domenica e lunedì è arrivata la conferma che a fine dicembre l'agevolazione per l'efficientamento energetico degli immobili scenderà al 70%. Per il Lazio significa che almeno 360 milioni rischiano di andare in fumo. Stime certe non ce ne sono. Tuttavia l'ultimo report dell'Enea registra che al 30 novembre il totale degli investimenti ammessi a detrazione nella regione ammontava a 8,4 miliardi, mentre quello per i lavori già conclusi a 6,6 miliardi. In bilico quindi restano ancora 1,8 miliardi. La cifra riguarda 1.941 palazzine (il 28,8% delle 6.740 che hanno usufruito del bonus), 1.662 villette (il 9,4% delle 17.684 complessive) e 803 unità indipendenti (il 7,3% di 11.010).

Ora che il rinvio delle scadenze è stato cassato, committenti e ditte potrebbero ritrovarsi presto in Tribunale. L'oggetto del contendere sarà l'obbligo a pagare la differenza tra la quota di rimborso promessa dallo Stato al momento della stipula del contratto e quella effettivamente garantita a partire dal 1° gennaio 2024. Infatti dal 110% del 2020, a inizio 2023 il beneficio è passato (con qualche eccezione) al 90% e scenderà al 70% dopo Capodanno.

Un esempio chiarisce la gravità della situazione. «Un intervento coperto dal Superbonus vale almeno un milione – spiega Marco Astrologo, ceo dell'omonimo gruppo edile romano –. Il 20% quindi equivale a 200 mila euro. Se lo stabile ospita dieci famiglie, dall'oggi al domani a ciascuna sarà chiesto di versare 20 mila euro. Non mi stupirei se facessero causa all'azienda, a cui sarà addossata la colpa dei ritardi. Questa però potrà a sua volta rivalersi sul cliente o sullo Stato, che di fatto si comporta come un concorrente sleale. Vero è che la norma prevede crediti fiscali e non soldi, senza costringere nessuno ad accettarli, nemmeno l'Erario».

L'argomento scotta a tal punto che i diretti interessati

non vogliono parlare per evitare denunce o cattiva pubblicità. Fa eccezione Paolo Mortellaro, geometra dell'impresa Int&ext di Primavalle, alle prese con una corsa forsennata per chiudere dieci appartamenti in tre piccole palazzine. «Riusciremo a finire in tempo, ma non a evitare i "tagliagole" – denuncia Mortellaro –. Mi riferisco a quegli intermediari privati che approfittano della crisi per comprare il credito d'imposta al 35% del suo valore. Sceglierò il meno peggio. Pur avendo un milione in risorse incagliate, ho dovuto accendere quattro mutui, ipotecare la casa e chiedere prestiti a mia madre novantenne, a mia sorella e ad altri parenti per racimolare quanto necessario per onorare gli impegni presi».

Altra incognita la sicurezza sul lavoro. Un cantiere Superbonus infatti è considerato terminato quando resta privo di gru e impalcature esterne. Per smontare i ponteggi potrebbero servire turni di notte o assunzione di manodopera non del tutto formata. «Quando piove poi le impalcature sono interdette – precisa Daniele Buscella, amministratore unico della rete d'impresa romana Ecogruppo SPAmbiente –. In tutta Italia abbiamo 60 unità ancora da chiudere per un valore di decine di milioni. Se non ce la facessimo, cercheremmo soluzioni condivise con le parti in causa. Altrimenti la risolveremo in Tribunale».

Mirko Giustini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 1° gennaio lo Stato darà «solo» il 70%. I committenti rischiano di dover pagare i lavori iniziati col 110% e non finiti



Pur avendo un milione in risorse incagliate, ho dovuto accendere 4 mutui, ipotecare casa, chiedere prestiti a mia madre 90enne, a mia sorella e ad altri parenti per onorare gli impegni
Paolo Mortellaro

Sindaci delle non quotate vincolati all'equo compenso

Norme di comportamento

Il via libera arrivato ieri dal Consiglio nazionale dei commercialisti

**Massimo Boidi
Nicola Cavalluzzo**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha pubblicato ieri in via definitiva, al termine del periodo di pubblica consultazione conclusosi il 1° dicembre, la nuova edizione delle «Norme di comportamento del Collegio sindacale delle società non quotate» che, sostituendo quelle in vigore dal 2021, entreranno in vigore dal 1° gennaio 2024.

Si tratta di norme che, per quanto di carattere deontologico, suggeriscono e raccomandano modelli comportamentali da adottare per svolgere in maniera adeguata l'incarico di sindaco, lasciando comunque al singolo professionista il compito di declinarle al caso concreto, adottando il criterio della proporzionalità.

La struttura è rimasta sostanzialmente invariata, per cui ogni Norma è composta da principi, corredati da riferimenti normativi essenziali e da criteri applicativi, volti a fornire ai sindaci gli strumenti operativi per lo svolgimento delle proprie funzioni, ed è accompagnata da brevi commenti, che analizzano e chiariscono le scelte adottate, nonché le problematiche interpretative che emergono nella prassi.

Le norme si applicano a tutti i collegi sindacali delle società di capitali, nonché al sindaco unico delle srl, purché a tutti questi soggetti non sia stata attribuita anche la funzione di revisione legale.

Rispetto alla precedente versione, si segnalano le importanti modifiche apportate alle norme riguardanti l'attività del collegio nella crisi d'impresa, nonché quelle inedite relative

al presidente del collegio, alla vigilanza sull'istituzione del whistleblowing, all'iniziativa per la liquidazione giudiziale della società, all'attività in presenza di operazioni transfrontaliere ed alla vigilanza sull'adeguatezza degli assetti organizzativi, amministrativi e contabili. Queste ultime sono finalizzate ad intercettare in maniera tempestiva la possibile emersione di una situazione di crisi, visti anche gli obblighi di segnalazione che il Codice della crisi attribuisce all'organo di controllo, unitamente a taluni poteri reattivi, da porre in essere nel caso di mancanza di iniziative idonee da parte degli amministratori cui la segnalazione è stata indirizzata. Relativamente al compenso, la norma ricorda che il professionista ha l'obbligo di avvertire il cliente che il corrispettivo deve rispettare, pena la nullità della pattuizione, i criteri stabiliti dalla legge sull'equo compenso e che gli Ordini professionali hanno la possibilità di adottare disposizioni deontologiche volte a sanzionarne la violazione. Al fine di «mitigare» tale prescrizione, la medesima norma auspica che i singoli Ordini territoriali adottino comportamenti improntati a ragionevolezza e buon senso nei confronti degli iscritti che, per ovviare alla richiesta di compensi che, con la rigorosa applicazione dei parametri, risultino decisamente abnormi e quindi sproporzionati alla qualità e quantità del lavoro da svolgere, accettino importi inferiori ma che comunque risultino proporzionati alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione.

Particolare enfasi viene infine attribuita al differente ruolo tra organo di controllo e soggetto incaricato della revisione legale in tema di bilancio, nei confronti del quale il Collegio sindacale effettua un controllo sintetico complessivo, volto a verificare che lo stesso sia stato correttamente redatto, dal momento che la verifica della rispondenza ai dati contabili e della conformità ai principi contabili di riferimento spetta esclusivamente al soggetto incarica-

to della revisione legale. Il collegio, infatti, esercita un'attività di compliance normativa (regulatory compliance) ovvero di conformità di quanto fatto dall'organo amministrativo rispetto alle specifiche disposizioni impartite dal legislatore. L'enfasi su questo punto consegue alla constatazione che siamo di fronte ad un aspetto molto spesso dimenticato nell'ambito delle azioni di responsabilità promosse nei confronti dell'organo di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Le norme di comportamento

Ogni norma è composta da principi, corredati da riferimenti normativi essenziali e da criteri applicativi, che danno ai sindaci gli strumenti operativi per svolgere le proprie funzioni, con il corredo di brevi commenti che presentano anche le questioni interpretative che emergono nella prassi. Le norme si applicano ai Collegi sindacali delle società di capitali e al sindaco unico delle srl, purché non svolgano anche la funzione di revisione legale.



Lavoro sicuro, 1,5 miliardi Inail Scoppia il caso patronati Anmil

PAOLO FERRARIO

Più risorse per la sicurezza sul lavoro e bonus raddoppiato per le aziende che registrano un calo di infortuni e malattie professionali. Sono le novità contenute nel Bilancio di previsione 2024 dell'Inail, presentato ieri, che il prossimo anno potrebbe arrivare a investire in prevenzione oltre un miliardo e mezzo di euro. Risorse da mettere a disposizione quanto prima visto che la strage sul lavoro non accenna a diminuire. L'ultima vittima è stato un camionista olandese di 56 anni, che ieri ha perso la vita a Stallavena, in provincia di Verona. L'uomo aveva appena finito di caricare pesanti lastre di marmo da trasportare in Olanda, quando il carico è caduto dal rimorchio schiacciandolo e uccidendolo all'istante.

Mentre di lavoro si continua a morire - nei primi dieci mesi del 2023 le denunce di infortunio mortale pervenute all'Inail sono state 868, mentre gli incidenti complessivi hanno sfiorato il mezzo milione di casi - l'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro incrementa l'impegno per la sicurezza. Nel Bilancio di previsione 2024, approvato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, sono inseriti 508 milioni di euro del bando Isi 2023, per incentivi alle imprese che mettono in atto azioni necessarie a promuovere gli infortuni. Si tratta, specifica una nota dell'Inail, «dell'importo più alto stanziato nelle 14 edizioni dell'iniziativa, attraverso cui l'Istituto, a partire dal 2010, ha destinato complessivamente oltre 3,5 miliardi a fondo perduto per contribuire al-

la realizzazione dei progetti delle imprese per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per la formazione degli operatori della sicurezza, l'Istituto ha deciso di aumentare l'investimento dedicato da 10 a 50 milioni di euro. Infine, come annunciato dal direttore generale Andrea Tardiola, potrebbe essere raddoppiato lo stanziamento per il bonus riservato alle imprese che registrano un calo di infortuni e malattie, portandolo a 800 milioni. A questi si aggiungono i 200 milioni per la riduzione del premio assicurativo a vantaggio delle aziende che realizzano interventi significativi in sicurezza. «Questo incremento - ha sottolineato Tardiola - determinerebbe un investimento annuale complessivo dell'Istituto per la sicurezza superiore al miliardo e mezzo di euro». Tutte queste risorse sono in gran parte re-

cuperate dai «significativi avanzi economici» registrati dall'Inail. Il Bilancio di previsione prevede, infatti, anche per il 2024, un differenziale tra entrate e uscite di oltre 2,3 miliardi di euro, che porterà la «giacenza di cassa» a 40,7 miliardi, con un incremento di oltre 1,7 miliardi nel solo 2024. Un tesoretto che, si legge ancora nella nota dell'Istituto, «risulta fortemente condizionato dal permanere di un sistema di vincoli normativi che, oltre a non permettere l'implementazione delle tutele, continua a incidere sulle potenzialità operative dell'Inail e sulla sua piena autonomia». Intanto, scoppia il caso dei patronati Anmil. L'Associazione delle famiglie delle vittime del lavoro, da oltre sette anni attende dallo Stato il versamento del saldo dell'attività 2016, nonostante due sentenze del Tar prevedano l'erogazione dei

saldi anche del 2017 e 2018. Tutti questi ritardi, denuncia l'Anmil, mettono a rischio la sopravvivenza del servizio svolto dal patronato e il posto di lavoro di oltre trecento persone. Del problema è stato investito anche il governo durante il Question time di ieri alla Camera. Alla richiesta di chiarimenti della vicepresidente della Commissione Lavoro, Chiara Gribaudo (Pd), ha replicato il sottosegretario Claudio Durigon. Il quale, denuncia l'Anmil, «non ha fornito alcuna risposta». «Ritardi ingiustificabili, avvicendamenti di dirigenti inadeguati e la mancanza di volontà a rispettare il patto tra lo Stato e i patronati - tuona il presidente Zolotto Forni - ci vedono ingiustamente danneggiati da una Pubblica amministrazione che sta mettendo in ginocchio tutta la nostra rete, al servizio dei più fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo striscione apparso ieri sulla facciata del Comune di Bologna, su iniziativa dei sindacati degli edili e del sindaco Lepore /Ansa

STRAGE INFINITA

Il Bilancio '24 stanziava oltre 500 milioni per la prevenzione e un bonus di 800 milioni per le imprese virtuose. L'Associazione delle vittime polemica con il governo per il mancato versamento dei saldi dal 2016

COMMERCIALISTI

Crisi d'impresa, sindaci attivatori e a guardia della composizione negoziata

De Angelis a pag. 21

Crisi d'impresa sotto i riflettori nelle nuove norme di comportamento emanate dal Cndcec

Crisi d'impresa, sindaci guardie

Al presidente del collegio ruolo di impulso e coordinamento

DI LUCIANO DE ANGELIS

Sindaci attivatori ed a guardia della composizione negoziata, ruolo di impulso e coordinamento per il presidente del collegio, ragionevolezza delle operazioni degli amministratori da valutare ex ante. Sono alcuni dei nuovi input per i sindaci che si leggono nelle nuove norme di comportamento del collegio sindacale di società non quotate, approvate in via definitiva dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e pubblicate ieri sul proprio sito istituzionale.

La tempistica delle nuove norme. Le norme di comportamento integrano ed aggiornano la precedente edizione pubblicata nel 2020. Esse tengono conto di tutte le novità normative intervenute nel corso del triennio e saranno cogenti a partire dal prossimo 1° gennaio 2024.

La composizione negoziata. Le norme 11.3, 11.4 ed 11.5 sono tutte di nuovo conio ed attingono al ruolo del collegio nella composizione negoziata. La segnalazione dei sindaci in merito alla situazione di squilibrio di carattere patrimoniale o economico finanziario, ex art. 25 octies del CCII, si legge nelle norme, de-

ve essere effettuata entro un congruo termine da quando il collegio prende conoscenza della documentata situazione di squilibrio che rende probabile l'insolvenza ossia l'inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte alle obbligazioni nei successivi 12 mesi. Nella segnalazione il collegio dovrà descrivere le verifiche effettuate anche a seguito, delle comunicazioni dei creditori pubblici qualificati, comunicazioni, queste ultime che tuttavia, seppur da considerare con estrema attenzione, non obbligano i sindaci ad intervenire con la loro segnalazione nei confronti del cda. Qualora, i sindaci segnalino, ma gli amministratori restino inerti, il collegio dovrà utilizzare gli strumenti endosocietari che l'ordinamento gli mette a disposizione (convocazione dell'assemblea, richiesta di controllo giudiziario, istanza al tribunale per fare accertare la causa di scioglimento). Nel caso in cui, invece, la composizione negoziata si attivi, il collegio dopo aver accertato l'indipendenza dell'esperto vigila sulla gestione della società da parte dell'organo amministrativo. Tale vigilanza dovrà riguardare il fatto che gli amministratori rappresentino con correttezza e buona fede all'esperto la situazione della so-

cietà, evitino pregiudizi alla situazione economica finanziaria, non ledano gli interessi dei creditori.

Il ruolo del presidente. Il codice civile ed alcune disposizioni di legge individuano esclusivamente le comunicazioni che debbono essere effettuate al presidente del Collegio sindacale, mentre nulla viene previsto in relazione alle sue funzioni organizzative. La nuova norma 2.2 sopprime a tali lacune evidenziando che il presidente del collegio oltre che essere il naturale destinatario di una serie di comunicazioni gestisce l'attività del collegio. In particolare è a sua cura la convocazione dell'organo di controllo, il coordinamento dei lavori, la redazione o il controllo finale dei verbali del collegio sindacale. Il presidente, poi, oltre ad avere una funzione di impulso nel funzionamento del collegio e di esserne portavoce deve garantire che sia assicurata una simmetria informativa all'interno dell'organo garantendo la diffusione delle informazioni rilevanti. Fra le ulteriori funzioni del presidente rientrano, secondo le nuove norme, anche l'organizzazione delle riunioni con il revisore esterno e, se nominato, con l'organismo di vigilanza.

Controlli preventivi. Con

una integrazione alla norma sulla vigilanza al rispetto dei principi di corretta amministrazione (norma 3.3) viene evidenziato come le verifiche sulla ragionevolezza delle operazioni poste in essere dagli amministratori, devono essere effettuate ex ante dagli amministratori e contestualmente controllate dai sindaci. Le decisioni, spettano ovviamente agli amministratori ma l'insindacabilità delle scelte di gestione trovano un limite nella ragionevolezza delle stesse, nel rispetto della legge e nel non essere assunte in situazioni di conflitto d'interesse (Business Judgment Rule). Le decisioni devono essere opportunamente proceduralizzate attraverso l'assunzione di cautele ed informazioni preventive, soprattutto in merito al margine di rischio che le scelte comportano.

Altre novità. Fra le altre norme novità spiccano quelle relative ai controlli sulle procedure per il whistleblowing, le operazioni transfrontaliere, le assemblee totalitarie, le situazioni di affitto azienda di società in crisi ed i nuovi intervenuti obblighi di comunicazione al Tribunale dell'insolvenza che determina la liquidazione giudiziale della società. Ad ognuna viene dedicata una nuova norma.

© Riproduzione riservata

L'evoluzione delle norme

Anno di redazione	Vigenza
Primi principi di comportamento (Commissioni congiunte dottori e ragionieri)	1° gennaio 1988
1°) revisione anno 1996	1° gennaio 1997
2°) revisione 2011	1° gennaio 2012
3°) revisione 2015	30 settembre 2015
4°) revisione 2020	1° gennaio 2021
5°) revisione 2023	1° gennaio 2024



È il costo della cena organizzata dalla Protezione civile italiana per un convegno

Un catering da 160 euro a testa

E 70 euro a testa per la guida nella visita a un museo

DI FRANCO BECHIS

Con i cambiamenti climatici e i disastri naturali sempre più frequenti in Italia fra incendi, terremoti e alluvioni da anni l'Italia spende miliardi di euro per le politiche di protezione civile, in cui certo eccelle tanto che l'opera del dipartimento guidato da **Fabrizio Curcio** spesso viene richiesta all'estero. Come gettonatissimo è il know how della protezione civile italiana anche fuori dai confini europei.

Il meeting a Roma su alluvioni e incendi - Anche per questo motivo Roma era stata scelta il 30 novembre e il 1 dicembre scorso come sede del convegno «UCPM Lessons Learnt Programme, Meeting on wildfires and floods in 2023», che ha riunito molti giovani tec-

nici ed esperti delle protezioni civili dei 27 stati europei.

Il primo giorno è stato dedicato alle conseguenze dei fenomeni atmosferici estremi e alle alluvioni e il secondo agli incendi boschivi.

Nella foto di gruppo finale erano 74 i partecipanti ritratti, e oltre loro c'erano tre importanti conferenzieri: il padrone di casa, Curcio, il ministro della protezione civile e per le politiche del mare, **Nello Musumeci**, e il commissario europeo per la gestione delle crisi, **Janez Lenarcic**, responsabile per la protezione civile e gli aiuti umanitari della Ue.

Conto del catering come un ristorante stellato - Il convegno è stato, a detta di tutti, un successo, ma ora (nella sezione amministrazione trasparente della presidenza del Consiglio

dei ministri) sono saltati fuori i costi delle due giornate.

Così si scopre che ad essere alluvionato senza protezione è stato il conto della cena del 30 novembre, con un catering organizzato che allo Stato italiano è costato 160 euro più Iva per ogni commensale. Un prezzo da ristorante stellato.

L'alluvione è continuata nella pausa lavori, quando gli ospiti sono stati accompagnati da una guida di lingua inglese a visitare la Galleria Colonna nell'omonimo palazzo che ospitava i lavori. Costo del tour culturale in sede: 75 euro più Iva ad ospite.

La signora degli eventi - A presentare il conto è stato lo Studio Ega srl di **Claudia Maria Golinelli**, che ha l'esclusiva per l'organizzazione di

eventi per la Galleria Colonna. E che ha richiesto anche 7 mila euro più Iva per l'affitto della coffee house, altri 2.500 euro più Iva per la segreteria organizzativa e infine 3 mila euro più Iva per la stampa del menù della cena, gli addobbi floreali, il servizio guardaroba, l'accoglienza ospiti in sala e la fornitura di microfoni, sedute e leggio sul palco per gli interventi.

Lo Studio Ega da anni organizza eventi per il governo italiano, e recentemente era stato protagonista organizzando la presentazione a Parigi della non fortunatissima avventura di Roma Expo 2030.

Open

— © Riproduzione riservata —

Roma era stata scelta il 30 novembre e il 1 dicembre scorso come sede del convegno «UCPM Lessons Learnt Programme, Meeting on wildfires and floods in 2023», che ha riunito molti giovani tecnici ed esperti delle protezioni civili dei 27 stati europei



Claudia Maria Golinelli, vice president di Ega

Lo Studio Ega srl di Claudia Maria Golinelli, che ha l'esclusiva per l'organizzazione di eventi per la Galleria Colonna, ha richiesto anche 7 mila euro più Iva per l'affitto della coffee house, altri 2.500 euro più Iva per la segreteria organizzativa



L'analisi

RIFORME E CRESCITA LE DUE SFIDE PER I CONTI

di **Dino Pesole**

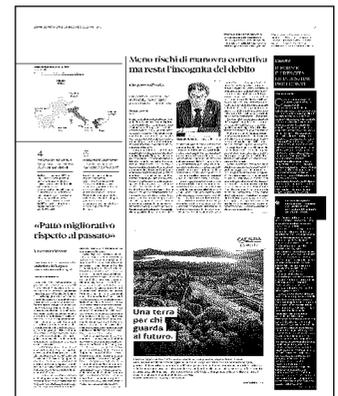
Ora la scommessa per il governo, alla luce della soluzione di compromesso individuata dall'Ecofin straordinario tenutosi ieri in teleconferenza, è quella di provare a sostenere il sia pur minimo percorso di riduzione del debito previsto dai documenti programmatici che fanno da sfondo alla manovra (dal 140,2% di quest'anno al 139,6% del 2026) pur in presenza di una crescita pressoché dimezzata rispetto a quanto previsto finora. Secondo la Banca d'Italia il 2023 si avvia a chiudere con un Pil in aumento dello 0,7% per poi frenare a +0,6% nel 2024 contro il +0,8% previsto ad ottobre. È la conferma che la manovra all'esame del Senato non apre grandi spazi in direzione della crescita: da un "tendenziale" dell'1% si passa a un "programmatico" dell'1,2% ma alla luce dell'attuale andamento dell'economia la previsione andrà rivista con il Def dell'aprile del prossimo anno. Il rallentamento in atto nell'ultimo

La partita si gioca su spesa per interessi e privatizzazioni, pari a oltre 20 miliardi nel 2024 - 2026

trimestre dell'anno si trasferirà dunque nel 2024. Non molto distante dalla Banca d'Italia è l'Istat che prevede lo 0,7% di quest'anno che il prossimo, la stessa stima dell'Ocse e del Fmi, con due decimali di scarto per quel che riguarda la Commissione Ue (0,9%) mentre Confindustria prevede lo 0,5%. Andrà meglio nel 2025 quando si dovrebbe raggiungere l'1,1 per cento. Per quel che riguarda il debito, i dati della Commissione Ue differiscono da quelli del Governo: dal 139,8% di quest'anno si passa al 140,6% nel 2024 e al 140,9% nel 2025. A bocce ferme, la manovra per il 2025 partirebbe già gravata dall'onere eventualmente richiesto per effetto dell'aggiustamento di bilancio (frutto delle nuove regole) che andrebbe ad aggiungersi alle risorse necessarie per finanziare per un altro anno le due misure cardine della manovra all'esame del Parlamento: la conferma del taglio contributivo per i redditi fino a 35mila euro e l'accorpamento al 23% delle due prime aliquote Irpef fino a 28mila

euro. In tutto, la base teorica di partenza si aggirerebbe attorno ai 25 miliardi senza possibilità di ricorrere a nuovo deficit. Il saldo primario, fondamentale parametro per misurare la sostenibilità del debito, tornerebbe positivo solo nel 2025 (0,9%). Che si tenga conto nel percorso di aggiustamento della maggiore spesa per interessi da mettere in campo nel 2025-2027 per effetto dell'aumento dei tassi è certamente da valutare con favore, stante l'attuale quadro previsionale che vede gli interessi passivi superare quest'anno l'asticella degli 84 miliardi per raggiungere nel 2026 quota 112,5 miliardi. Ma anche in questo caso, la palla torna nel nostro campo perché occorrerà predisporre un credibile pacchetto di riforme e investimenti con gli auspicati effetti di spinta sul Pil che andranno oltre il 2026, ultimo anno di vigenza del Pnrr. E andrà realizzato a pieno il programma di privatizzazioni, pari a oltre 20 miliardi nel 2024-2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campi elettromagnetici, tagliola sui limiti

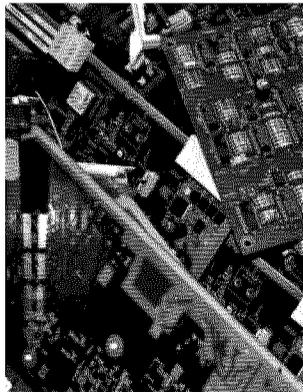
DI GIORGIO AMBROSOLI

Se entro 120 giorni non ci sarà l'adeguamento dei limiti di esposizione ai campi elettromagnetici scatterà una «tagliola» con limiti stabiliti per legge in via provvisoria e cautelativa. Saranno fissati: a un valore pari a 15 V/m, per quanto attiene all'intensità di campo elettrico E; a un valore pari a 0,037 A/m, per quanto attiene all'intensità di campo magnetico H; a un valore pari a 0,52 W/m², per quanto attiene alla densità di potenza D. Lo prevede l'art. 10 della legge annuale per il mercato e la concorrenza approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati (si veda *ItaliaOggi* di ieri). La «tagliola» non scatterà se (al fine di potenziare la rete mobile e garantire a utenti e imprese l'offerta di servizi di connettività di elevata qualità, senza pregiudizio per la salute pubblica) entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, avverrà l'adeguamento dei limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità in materia di campi elettromagnetici. Ciò nel rispetto

delle accreditate evidenze scientifiche, delle regole, delle raccomandazioni e delle linee guida dell'Ue. Non solo, il ministero delle imprese (Mimit) avrà il compito di effettuare la raccolta dei dati relativi alle sorgenti connesse a apparecchiature e sistemi radioelettrici per usi civili; questi andranno trasmessi al ministero dell'ambiente (Mase) per il monitoraggio ambientale.

Cambiano anche le regole per sistemi di raccolta e gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici (Raee). In base all'art. 6, ogni sistema collettivo (classica forma mutualistica per gestire i rifiuti) dovrà rappresentare almeno

l'1%, in almeno un raggruppamento di tipologia di rifiuti, o almeno l'1% in quanto somma delle percentuali in ogni singolo raggruppamento. Perché si cambia? Perché con le modifiche approvate, il sistema di gestione dei rifiuti elettrici diventerà ancor più complesso e concorrenziale. Secondo le norme in vigore, ciascun sistema collettivo deve rappresentare una quota di mercato di Raee - immessa sul mercato nell'anno solare precedente dai produttori che lo costituiscono - superiore al 3%.



Nuove regole per i Raee

Cambia, dunque, la soglia dei sistemi di gestione, ma anche la platea dei soggetti obbligati. Infatti, secondo l'art. 7 della legge sulla Concorrenza, dovranno iscriversi al Centro di coordinamento dei sistemi Raee anche i sistemi individuali di gestione dei rifiuti domestici e i sistemi individuali o collettivi di gestione dei Raee fotovoltaici. In più, viene riformato anche il sistema degli obblighi dei sistemi di gestione. Infatti, sempre l'art. 6 prevede che i sistemi di gestione individuali e collettivi assicurino la pubblicità, anche attraverso la diffusione nel proprio sito web, delle

informazioni relative al valore dei differenti contributi ai sistemi di gestione e al periodo di loro applicazione, differenziati per ogni apparecchiatura elencata nell'allegato 1 al decreto del ministro dell'ambiente 25/9/2007, n. 185 (come sostituito dal decreto del Mase 20/2/2023, n. 40. 3-ter). Ancora l'art. 6 regola il caso in cui i sistemi di gestione collettivi destinino, in tutto o in parte, gli avanzi di gestione provenienti dai contributi ambientali alla riduzione degli importi dei contributi stessi. Anche in questo caso dovrà essere data adeguata «pubblicità» all'ammontare dei contributi.

— © Riproduzione riservata —



Rapporto IA-professionisti Obiettivo prevenire rischi

Prevenire i rischi che gravano sul principio della "personalità" della prestazione professionale, sviluppare le competenze tecnologiche per l'accesso alle libere professioni, sostenere i processi di sviluppo dimensionale degli studi professionali sono gli interventi prioritari da avviare rispetto al rapporto tra IA e lavoro dei liberi professionisti. È quanto ha riferito Confprofessioni nell'audizione di ieri alla Camera, svoltasi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto dell'IA sul mercato del lavoro. È stato messo a fuoco innanzitutto il rischio che si deleghino prestazioni professionali a sistemi di IA generativa, anche gestiti da personale privo di qualifica professionale, rendendo impossibile per il cliente verificare la reale professionalità e personalità della prestazione, come sancita dall'art. 2232 c.c. A fronte di tali rischi si chiede il ricorso a "metodi per certificare che la prestazione sia effettuata dal professionista" e l'estensione dei controlli a contrasto dell'esercizio abusivo delle professioni favorito dall'intermediazione telematica. Confprofessioni chiede inoltre di procedere ad un profondo ripensamento della formazione dei professionisti per colmare l'assenza di una formazione trasversale dedicata alle tecnologie avanzate nei piani di studi universitari, al netto delle facoltà tecniche. Attualmente tale esigenza di apprendimento è del tutto a carico degli studi professionali e dei professionisti, durante i tirocini o nell'ambito della formazione continua. L'integrazione dei sistemi di IA richiede altresì risorse e infrastrutture adeguate. Al riguardo, Confprofessioni segnala l'importanza di superare uno dei principali gap che i professionisti italiani scontano rispetto ai colleghi europei, a causa del diffuso "nanismo" degli studi professionali. Pertanto, si chiede alle istituzioni di stimolare e sostenere una transizione infrastrutturale e organizzativa degli studi professionali per implementare sistemi di IA, che consentano anche di analizzare e valorizzare la mole di dati che devono gestire.

Paola de Majo

— © Riproduzione riservata —



Intesa Ue sul nuovo patto di stabilità Giorgetti: «L'Italia ha ottenuto molto»

Ecofin

Quattro salvaguardie su cicli economici, debito, deficit e investimenti

Gentiloni: intesa storica, preservati i principi della riforma proposta dalla Ue

Sotto la presidenza spagnola di turno l'Europa a 27 ha trovato l'accordo unanime sul nuovo Patto di stabilità finanziaria, sospeso dall'incalzare del Covid. Un traguardo storico dicono il commissario Ue Gentiloni e i ministri delle Finanze. La posizione italiana la sintetizza il ministro Giorgetti: «L'Italia ha ottenuto molto». Il nuovo Patto prevede quattro salvaguardie: sul debito, sul deficit, sulla controciclicità dell'economia e sulla protezione degli investimenti che rispondono alle priorità europee. **Bufacchi, Fiammeri, Romano e Trovati** — alle pag. 2 e 3

Patto di stabilità, via libera dei ministri Ue alle nuove regole Ok anche dall'Italia

Ecofin. Per risanare i conti, periodo di 4-7 anni concordato con Bruxelles. Nella fase di transizione, tra 2025 e 2027, alcune attenuanti alleggeriranno il rigore. Gentiloni: conservati i fondamenti della bozza della Commissione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo mesi di logoranti discussioni, i Ventisette hanno trovato ieri sera un accordo su una annosa riforma del Patto di Stabilità e Crescita. Il compromesso raggiunto dai ministri delle Finanze andrà ora negoziato con il Parlamento, in modo che possa essere definitivamente approvato entro la fine della legislatura. In origine l'impegno era di semplificare le regole di bilancio e di promuovere gli investimenti. Era dubbio ieri sera quanto questi obiettivi fossero stati effettivamente messi a segno.

«L'accordo tra i ministri delle

Finanze è stato unanime, a dimostrazione dell'equilibrio della proposta sul tavolo», ha affermato ieri sera in una conferenza stampa la ministra delle Finanze spagnola, Nadia Calviño, che ha presieduto la riunione ministeriale. «Il compromesso garantisce quella natura anticiclica contenuta nella proposta originale della Commissione europea e prevede un periodo transitorio da qui al 2027 per tenere conto del forte aumento dei tassi d'interesse».

Ha aggiunto sempre ieri sera il commissario agli affari monetari Paolo Gentiloni: «Sebbene i negoziati abbiano aggiunto un po' di complessità ai testi, rispetto alla nostra proposta, ne conservano gli elementi fondamentali: il passaggio a una pianificazione a medio

termine; una maggiore titolarità da parte degli Stati membri dei piani di bilancio; e la possibilità di perseguire un aggiustamento più graduale che rifletta gli impegni in vista di investimenti e riforme».

Come detto, l'obiettivo dell'esecutivo comunitario era di semplificare le regole di bilancio, facilitare gli investimenti pubblici, risanare il debito (si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile 2023). Al di là delle impressioni del commissario Gentiloni, osservatori in varie capitali si interrogavano ieri sera se

questi impegni siano stati effettivamente raggiunti, tenuto conto della perdurante complessità delle norme approvate dai governi, le quali saranno ora oggetto di negoziato con il Parlamento.

L'incontro di ieri, in videoconferenza, è giunto dopo che in una riunione del 7-8 dicembre i ministri delle Finanze erano riusciti ad accordarsi sul 90-95% del pacchetto legislativo (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre scorso). È stato quindi necessario un nuovo incontro, preceduto martedì sera da una cena di lavoro tra i ministri delle Finanze di Francia e Germania, Bruno Le Maire e Christian Lindner, che si sono accordati su un compromesso franco-tedesco, poi approvato ieri da tutti i partner.

Il risanamento dei conti pubblici prende avvio da un primo periodo di quattro-sette anni, concordato con Bruxelles. Nei fatti i paesi membri con un debito superiore al 90% del Pil saranno chiamati a perseguire un aggiustamento pari ad almeno l'1,0% del prodotto interno lordo in media annua. Nel caso di deficit eccessivo, l'aggiustamento strutturale dovrà essere

di almeno lo 0,5% del Pil. Nel periodo transitorio compreso tra il 2025 e il 2027 circostanze attenuanti, quali il costo del servizio del debito, permetteranno di limitare l'onere dell'aggiustamento.

Inoltre, è stato deciso di introdurre salvaguardie di bilancio che impongano deficit dell'1,5% del Pil in termini strutturali, in modo da avere spazio di manovra nel caso di shock economico. Nel loro incontro di martedì sera, i dirigenti di Francia e Germania hanno deciso che l'aggiustamento annuo strutturale primario per avvicinarsi all'1,5% di disavanzo pubblico sarà dello 0,4% del Pil, riducibile allo 0,25% in presenza di investimenti e riforme.

«Si tratta di un cambiamento notevole poiché oggi l'obiettivo di medio termine è il pareggio di bilancio, allorché con questa riforma il nuovo obiettivo è nei fatti un disavanzo dell'1,5%», notava ieri un funzionario del ministero delle Fi-

nanze francese. Peraltro, Francia e Germania si sono trovate d'accordo anche di limitare, almeno in un primo tempo, allo 0,3% del Pil l'autorizzata deviazione dal percorso di aggiustamento nazionale concordato con la Commissione europea, nel caso il paese abbia un disavanzo comunque sotto al 3,0% del Pil.

Sui mercati finanziari il tema è guardato con interesse tutto sommato relativo. «La questione più rilevante per gli investitori è se il futuro quadro di regole (...) sia in grado di garantire traiettorie di bilancio sostenibili», commentano gli economisti di Goldman Sachs, Alexandre Stott e Filippo Taddei. «La nostra valutazione suggerisce che i percorsi di consolidamento coerenti con il mantenimento dei rapporti debito/Pil su traiettorie discendenti, nonostante l'aumento dei tassi d'interesse, sembrano ampiamente raggiungibili, ma rimangono impegnativi per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo unanime è la dimostrazione dell'equilibrio della proposta sul tavolo, dice la ministra spagnola



L'esito positivo della trattativa è stato favorito dall'incontro tra i ministri francese e tedesco martedì sera

Spesa, debito, deficit: i nuovi vincoli di bilancio

1

LA SPESA

Piani nazionali della durata di 4-7 anni

In base all'accordo raggiunto ieri, la Commissione metterà a punto piani nazionali di spesa - che diventa così il principale indicatore per misurare le performance del Paese - della durata di 4 anni per assicurare la riduzione del debito e del deficit. Il periodo potrà essere esteso a 7 anni con l'impegno a realizzare riforme e investimenti che favoriscano la crescita

2

IL DEBITO

Taglio dell'1% annuo per chi supera il 90%

Per garantire il rientro del debito pubblico, cresciuto nettamente durante la pandemia, è prevista una riduzione media annua dell'1% del rapporto debito/Pil per i Paesi dove questa soglia è superiore al 905 (come l'Italia e la Francia), dello 0,5% all'anno per quelli dove l'indebitamento è invece compreso tra il 60 e il 90% del prodotto interno lordo

3

IL DEFICIT

L'1,5%: salvaguardia e nuovo target

Il tetto al deficit rimane il 3% del Pil, ma il nuovo Patto introduce una «salvaguardia»: un margine al di sotto del 3% per assicurarsi che il governo abbia spazio di manovra anche in caso di shock. Il margine è pari all'1,5% del Pil, che di fatto diventa il nuovo target per i Paesi Ue, in sostituzione del precedente obiettivo a medio termine, che era pari allo 0,5% del Pil in termini strutturali

4

PROCEDURA PER DEFICIT Aggiustamento dello 0,5% annuo del Pil

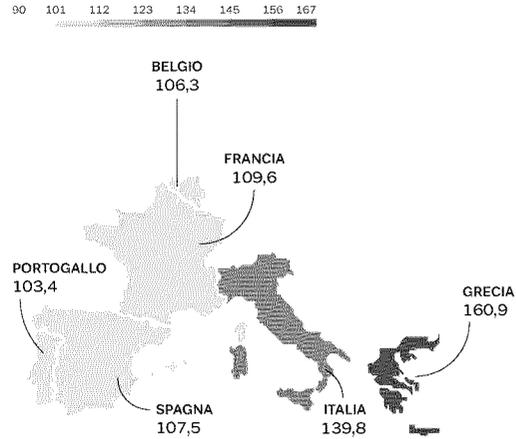
Se il deficit supera il 3% del Pil, il Paese è sottoposto a una procedura per deficit eccessivo e deve ridurlo dello 0,5% del Pil all'anno. Una volta che il deficit scende al di sotto del 3%, l'entità del miglioramento annuale sarà dello 0,4% se il Paese ha quattro anni di tempo, dello 0,25% se ne ha sette, fino a raggiungere il deficit dell'1,5% del Pil

5

IL REGIME TRANSITORIO Le attenuanti nel periodo 2025-2027

Le norme contemplanano un regime transitorio, compreso tra il 2025 e il 2027, in cui circostanze attenuanti, quali il costo del servizio del debito, permetteranno di limitare l'onere dell'aggiustamento richiesto ai Paesi. A spingere per una misura di attenuazione di questo tipo è stata soprattutto la Francia

DEBITO SUPERIORE AL 90%
In % del Pil



Sorvegliati speciali

3%

Il limite di deficit (in % del Pil) storicamente fissato dalle regole Ue e oltre il quale scarta la procedura per deficit eccessivo

1,5%

Il tetto al deficit chiesto dalla Germania come salvaguardia per avere spazio di manovra in caso di shock economici

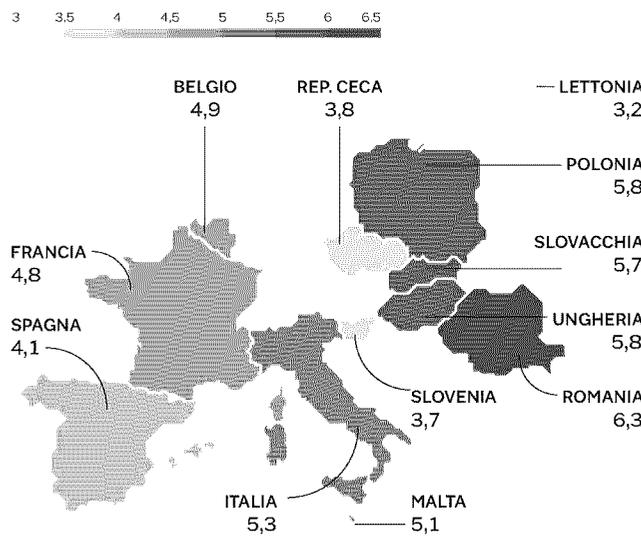
60%

Il tradizionale limite fissato al debito dalle regole Ue, che nella precedente versione del Patto prevedeva un rientro di 1/20 all'anno

90%

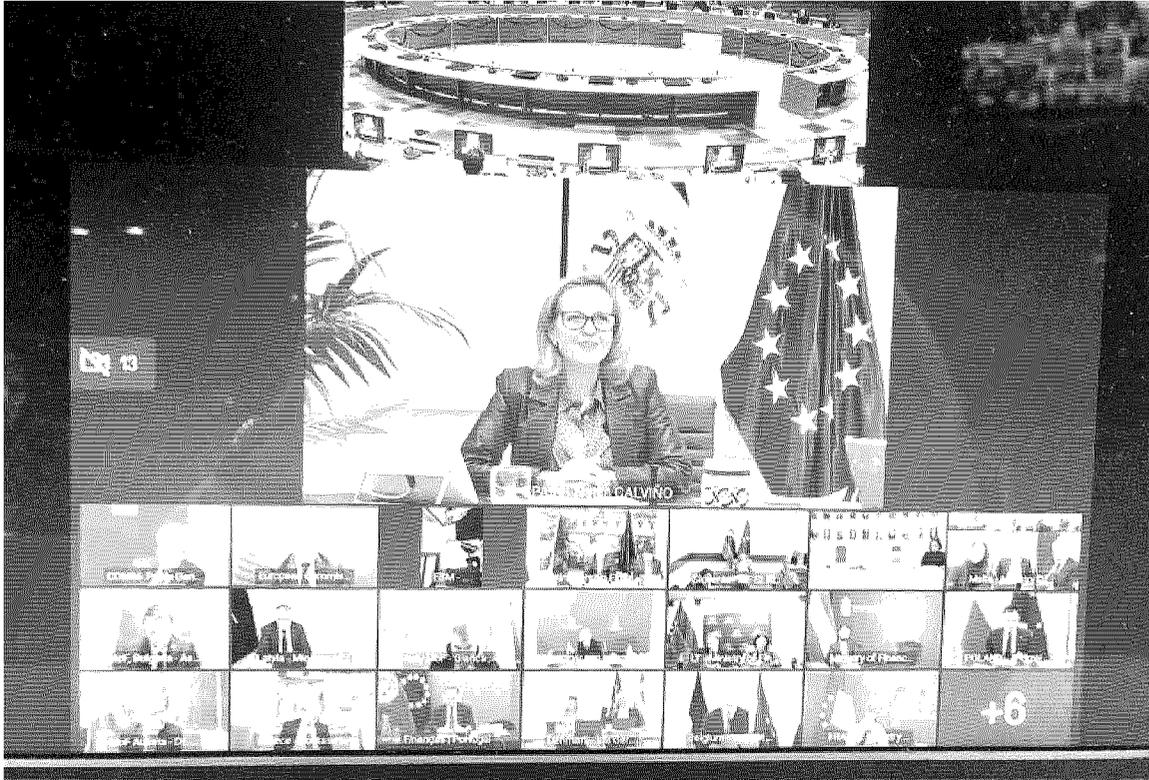
Il tetto al debito che le nuove regole considererebbero la soglia di guardia, oltre la quale serve un aggiustamento annuo dell'1% del Pil

DEFICIT SUPERIORE AL 3%
In % del Pil



Fonte: Commissione Ue, previsioni d'autunno per il 2023





Accordo. Un momento del vertice di ieri in video conferenza dei ministri delle finanze Ue sotto la presidenza spagnola dell'Ue

Riforma fiscale
Concordato
preventivo,
più tempo
per rispondere

Partite Iva, le Camere puntano a più premi per il concordato

Mobili e Parente

— a pag. 8

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Sul concordato preventivo biennale per le partite Iva il Parlamento prende tempo. Una pausa di riflessione per correggere che rischia di non garantire sufficienti incentivi ai contribuenti "virtuosi" (ossia a quelli con un voto pari o superiore a 8 nelle pagelle fiscali) e non garantire un adeguato stimolo a migliorare la posizione e quindi ad accettare una base imponibile più elevata a chi finora è rimasto al di sotto della soglia di massima affidabilità per il Fisco. In sostanza, l'ipotesi migliorativa è quella di chiedere più premi e incentivi.

La pausa di riflessione potrebbe determinare uno slittamento molto probabile al 2024 per il via libera al testo del decreto attuativo della delega fiscale, che dopo uno stand by di oltre un mese per la bollinatura è arrivato solo la scorsa settimana in Parlamento per i pareri. Proprio in Senato il presidente della commissione Finanze Massimo Garavaglia (Lega) ha fatto emergere nella seduta di ieri l'esigenza di un maggior tempo a disposizione per approfondire le innumerevoli e rilevanti questioni connesse al provvedimento. Gli approfondimenti e le interlocuzioni con il viceministro all'Economia Maurizio Leo sono già in corso da qualche giorno alla ricerca di possibili correttivi che in ogni caso il Parlamento punta a suggerire sotto forma di osservazioni, senza voler ricorrere alla formula delle condi-

Delega fiscale. La commissione Finanze del Senato prende tempo per il parere: l'obiettivo è rendere più attrattivo l'accordo biennale

zioni più vincolante per il governo. E per approfondire meglio le questioni verranno chieste memorie scritte agli stakeholders, senza quindi aprire un nuovo giro di audizioni che era stato già effettuato prima dell'approvazione della legge delega.

In realtà, il fronte è duplice. Da un lato, la preoccupazione crescente almeno in ambito parlamentare è che il meccanismo per come delineato dallo schema di decreto non riesca a convincere ad accettare un patto con il Fisco per pagare le imposte sui redditi su un imponibile bloccato per i prossimi due anni. Il problema sta nell'asticella d'ingresso che, per i non forfettari, richiede un voto almeno pari a 8 nel periodo d'imposta a quelli del concordato. Di fatto, si tagliano fuori le partite Iva che, stando sotto quella soglia, potrebbero essere interessate ad accettare la proposta che resta ferma per due anni. Ma anche chi è sopra la soglia di accesso potrebbe essere poco tentato ad accettare: il concordato non produce alcun effetto per l'Iva (né potrebbe perché è un'imposta comunitaria) e comunque si mantengono gli adempimenti fiscali ordinari (contabili e dichiarativi) e la comunicazione dei dati economici, contabili e strutturali per le pagelle fiscali. Anche perché il "pericolo" è vanificare l'obiettivo indicato nella relazione tecnica allo schema di decreto di centrare un effetto di gettito complessivo per il 2024 e il 2025 stimato in 1,8 miliardi di euro. Gettito che - una volta certificato - potrebbe poi essere messo a disposizione del fondo per l'attuazione di tutta la delega fiscale.

C'è poi un secondo fronte problematico legato al calendario. I problemi sono stati segnalati dai sindacati dei commercialisti Adc, Anc, Andoc, Fiddoc e Unico. Troppo pochi i giorni per aderire anche dopo la modifica inserita nel testo depositato in Parlamento (rispetto alle prime bozze circolate), che prevede la possibilità di anticipare i tempi per i contribuenti che inviano prima i dati. Per le associazioni dei professionisti serve un tempo maggiore (40 giorni) per la valutazione della proposta presentata dalle Entrate, rispetto ai 5 giorni previsti dallo schema di decreto. Un tempo a loro avviso inadeguato per la decisione finale da parte del contribuente, anche tenendo conto del fatto che i commercialisti saranno chiamati ad esaminare molteplici proposte e, quindi, l'eventuale analisi di convenienza della proposta richiede tempo e attenta riflessione.

Il tempo è una variabile importante, anche se per il primo anno del concordato (2024) la scadenza per aderire sarà posticipato a fine luglio rispetto alla deadline a regime che dal 2025 sarà al 30 giugno. L'operazione rischia di partire in ritardo anche perché non sono state ancora convocate le categorie rappresentate nella commissione degli esperti per le pagelle fiscali per il confronto tradizionale sull'elaborazione delle variabili e dei contenuti. Un ritardo che potrebbe riversarsi a cascata anche sul rilascio del software da cui dipende poi anche l'accordo con il fisco per il concordato e il cui termine di pubblicazione è previsto per fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

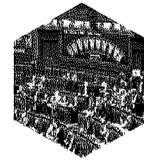


Resta aperto anche il fronte dei termini per aderire: i sindacati dei commercialisti chiedono 40 giorni

4,3 milioni

LA PLATEA POTENZIALE

Nella platea complessiva ci sono 1,8 milioni di forfettari e 2,5 milioni di soggetti a pagelle fiscali, anche se in questo caso servirà un voto pari a 8

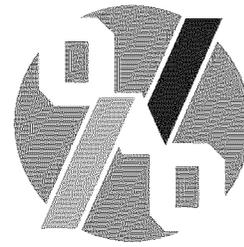
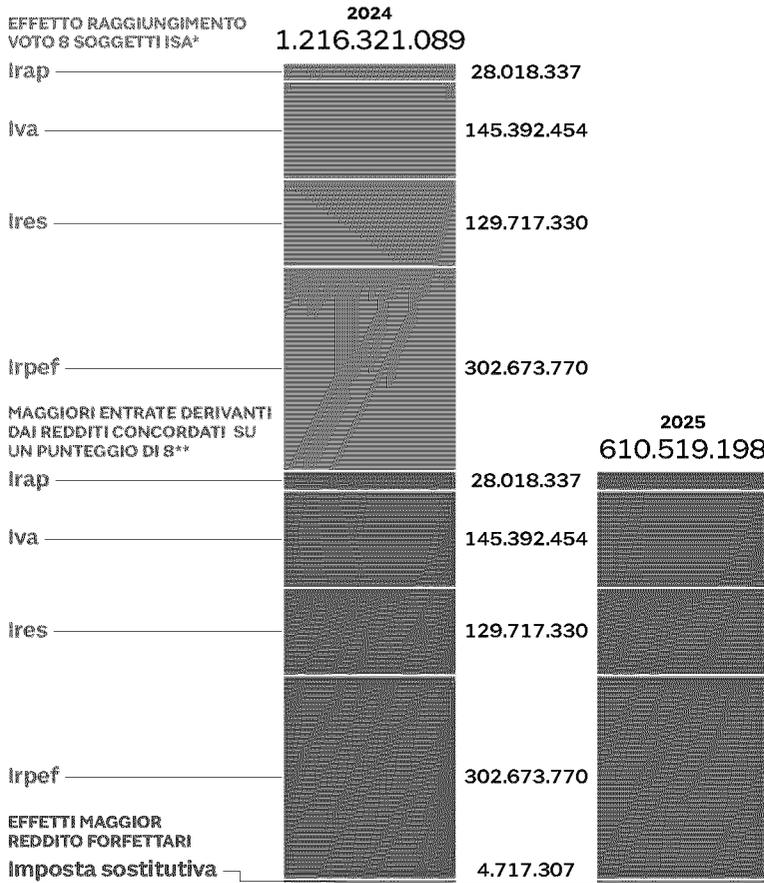


LEGGE DI BILANCIO

La manovra sarà alla Camera dal 22 dicembre e dopo un esame lampo in commissione Bilancio passerà il 28 in Aula con voto finale

Le previsioni

Gli effetti di gettito attesi dal concordato preventivo. *Importi in euro*



(*) Saldo dell'anno 2023; (**) acconto con metodo previsionale. Fonte: relazione tecnica schema Dlgs accertamento e concordato

